

denaro ch'era il motivo della contestazione, lo consegnò al Vescovo, dicendo: «Signore, non soltanto questo denaro che io gli tolsi voglio restituirgli con animo lieto, ma anche i vestiti che egli mi diede». Poi, come colto da improvvisa ispirazione, si tolse i panni di dosso, ne fece un involto e, nudo e libero, vestito solo della sua anima leggera come il cielo è vestito d'azzurro, lo depose ai piedi del padre, dicendo: «Fino ad oggi ho chiamato mio padre Pietro Bernardone; d'ora in poi dirò: Padre nostro, che sei nei cieli...». Con

quel gesto Francesco abbandonava il padre terrestre per seguire e obbedire per dutamente e per sempre al Padre celeste.

Tutti tacquero, colpiti dal fatto straordinario e impreveduto. Ora la piazza era inondata di sole. Dai muri degli orti appariva la prima fioritura dei mandorli. Anche il vescovo Guido, che avrebbe dovuto dare la sentenza, rimase sorpreso. Dopo qualche istante, si alzò dal trono, discese lentamente i gradini e, senza parlare, quasi adempiendo un altissimo rito, si tolse il sontuoso man-

tello e lo posò sulle spalle di Francesco. Nessuna altra parola fu detta, nessuna se ne poteva dire.

Il Vescovo e il suo seguito risalirono gli alti gradini, la gente si disperse per le vie, piena di sdegno per la grettezza del padre, presa da ammirazione e da sincera pietà per il gesto del figlio.

La piazza rimase deserta, con i suoi cupi palazzi, le alte torri, la facciata grezza della chiesa, col rosone simile alla ruota di un carro e la fioritura dei mandorli che si affacciavano dagli orti vicini.

in memoria

Ricordando p. Enrico Farneti

Bologna 20 giugno 1987

*Carissimi fratelli,
nel silenzio e nella riservatezza come
era vissuto, quasi volendo celare il suo
ultimo dramma, si è spento oggi il confratello*



P. ENRICO FARNETI. *Era un uomo dal temperamento nodoso come un melo cotogno, e nondimeno di questo aveva la fragranza e la delicatezza. Fu di carattere gioviale e, nello stesso tempo, riservato, solitario e socievole, capace di convinzioni granitiche ma anche duttile alla diversità degli altri. Ogni sua parola era l'eco di una ferma convinzione interiore, espressione di un ripetuto dialogo con se stesso.*

Era nato il 23 settembre 1909, a Lizzano in Belvedere: la bellezza delle sue montagne, la varietà degli alberi, la presenza furtiva degli animali che gli riempiono gli occhi di bambino, gli rimarranno nel cuore per tutta la vita. Fu battezzato col nome di Dante, che divenne Enrico con la vestizione religiosa (3 ottobre 1926). L'anno successivo (il 4 ottobre 1927) emise la professione temporanea e tre anni più tardi quella solenne. Seguì gli studi di filosofia a Forlì e quelli di teologia a Bologna, dove fu ordinato sacerdote il 4 giugno 1936.

Nel 1937 iniziò il suo pellegrinaggio in diverse Fraternità: Castel S. Pietro, Rimini, Budrio, Cesenatico, Bologna, Castelbolognese, Cento, Lugo, Cesena, S. Arcangelo, Ferrara. In tutte le fraternità si rese utile, oltre che nel sacro ministero, anche nelle necessità della casa, specialmente nella coltivazione del giardino.

Negli anni giovanili, coltivò anche l'ideale missionario, ma la sua domanda, a causa degli eventi bellici e per l'opposizione delle autorità governative dell'India, che avevano già confinato i nostri missionari in campi di concentramento, non fu accolta.

L'attività in cui il P. Enrico mostrò più lunga continuità fu quella tra gli ammalati in ospedale: fu cappellano al S. Leonardo (Ospedale Maggiore) di Bologna dal '51 al '52, all'ospedale di S. Arcangelo dal '60 al '63, e all'Arcispedale S. Anna di Ferrara dal '68 al 1980. La sua maniera di assistere spiritualmente gli ammalati era a volte singolare. Anche tra le corsie d'ospedale portava la sua primitiva sapienza contadina: poche parole, ricerca dell'essenziale, certezze cristalline, presenza non ingombrante. Amava rifuggire da tutto ciò che sa di mestiere.

Dal 1980 era nell'infermeria provinciale, a Bologna. Qui le giornate gli

sembravano interminabili. Libero da precisi impegni di ministero, concentrò il suo interesse sulla piccola «selva» che delimita l'orto del convento. Ad uno ad uno tutti gli alberi, piccoli e grandi, ne avvertirono la presenza: egli nella sua immaginazione, ragionava e dialogava con loro, assegnava a ciascuno il proprio spazio vitale con l'aiuto della sega e della scure... Un mondo di fantasia ma pur reale per lui che tanto amava la natura. Tuttavia non abbandonò mai il ministero sacerdotale, prestandosi per la confessione, specialmente dei sacerdoti.

Nell'aprile scorso la sua salute cominciò a vacillare. Venne ricoverato a Villa Verde: l'esito degli esami non lasciava più alcuna speranza. Nonostante sapesse trattarsi degli ultimi passi, era sereno. «Ho vissuto a lungo — diceva — ho avuto le mie soddisfazioni...; l'unico rimpianto è di aver fatto poco per il Signore...».

Queste le ultime parole, questo il testamento spirituale che ci ha lasciato, prima di accettare serenamente sorella morte.

P. Nazzareno Zanni

FRATERNITÀ OFS DI MODIGLIANA

EZIO FREGNANI
(† 16 maggio 1987)

MARIANNA MAZZONI
(† 30 maggio 1987)

IVO BONFANTI
(† 30 maggio 1987)

FRATERNITÀ OFS DI BOLOGNA

ENRICA BERNARDI
(† 7 febbraio 1987)

PAOLINA BALESTRI BARBIERI
(† 26 maggio 1987)